

Tortona, un organizzatore dei lanci-scommessa

È un ex avvocato il mister X dei sassi?

Violante: la stampa vuole mostri

Un lancio contro l'automobile del presidente Ravenna-calcio

Il tratto di autostrada Tortona-Piacenza torna a far parlare di sé. I clamorosi e disarmanti sviluppi dell'inchiesta aperta dopo la morte di Letizia - la cui macchina era stata colpita dai sassi lanciati da un cavalcavia da una banda di giovani balordi che scommettevano sui lanci e gridavano «bingo» quando centravano l'obiettivo - evidentemente non sono bastati. I lanci continuano. E questa volta è toccato ad un ravennate «celebre» farne le spese, per fortuna senza alcun tipo di conseguenze. I fatti: martedì sera, la Mercedes di Daniele Corvetta, primo tifoso e patron del Ravenna, mentre percorreva quella striscia di autostrada di ritorno da un viaggio di lavoro a Milano, è stata colpita sul lato sinistro del parabrezza. Probabilmente da un sasso. Se è stata lieve l'entità del danno patito dall'automobile, è stato invece grande lo spavento dell'armatore ravennate e del suo autista, che comunque non hanno riportato danni fisici.

«Era ormai buio - racconta ancora stupefatto Corvetta - e improvvisamente abbiamo sentito un colpo secco da macchina. Siamo scesi a controllare e abbiamo notato un'ammaccatura. Non avendo visto con precisione l'oggetto e non essendoci persone nei dintorni - ha precisato Corvetta -, posso supporre che sia stato un sasso lanciato dal cavalcavia che avevamo appena superato. Prendo atto dell'episodio e dell'ammaccatura; oltre ai dubbi mi resta l'amarezza».

«Sarebbe veramente grave se, nonostante tutto quello che è successo, qualcuno si divertisse ancora mettere a repentaglio la sicurezza e la vita di chi viaggia», ha concluso Corvetta. Per ora il patron del Ravenna non ha sporto denuncia contro ignoti.

Forse un altro nome è stato iscritto nel registro degli indagati, per la tragica vicenda dei sassi. Sarebbe quello di un ex avvocato di 40 anni. Lo tirano in ballo Sandro Furlan e Roberto Siringo: «Aveva organizzato una scommessa, e pagò chi era riuscito a colpire l'auto». Ma nell'inchiesta tutto sembra ritornare in ballo: Gabriele Furlan ritratta e dice: «Mi sono inventato tutto». In un incontro con i giovani, Luciano Violante accusa: «Tv e giornali hanno costruito il mostro».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ TORTONA. Il suo nome è sulla bocca di tutti. Lui, l'avvocato tirato in mezzo all'inchiesta come «organizzatore di scommesse» sul cavalcavia della Cavallotta, accetta di parlare al telefono. «Io non vivo più a Tortona - dice - da almeno tre anni, da quando mi sono sposo dall'ordine degli avvocati. Ho ancora degli amici, ma anche tanti nemici... Forse è per questo che hanno fatto il mio nome».

I verballi

L'ennesima svolta nell'inchiesta sui sassi nasce da alcuni verballi di interrogatorio. «Ho saputo da mio cugino Paolo Bertocco - dice Sandro Furlan - che un avvocato di 40 anni ha organizzato le scommesse sul cavalcavia. Vincere chi colpiva una persona. E quella sera ha vinto Gianni Mastarone, che lanciò il sasso contro la Mercedes di Maria Letizia Berdini». Quando gli chiedono altri particolari, Sandro Furlan risponde così: «Non so perché ho parlato di un avvocato. Non ne sono certo». Ma Roberto Siringo, un altro degli arrestati, conferma in un altro interrogatorio. «Siamo andati a casa di un uomo più grande di noi, uno elegante, qualche filo bianco nei capelli. Eravamo in quattro: io, Paolo Furlan, Paolo Bertocco e Gianni Mastarone. Lui ci ascoltava, e alla fine ci ha detto: non dovete preoccuparvi, nessuno potrà provare chi era o chi non era sul cavalcavia».

A Tortona gli avvocati iscritti all'Ordine sono trentotto, fra penalisti e civilisti. La ricerca non è difficile. Anche perché, come sempre

accade, c'è chi fornisce particolari. «Non è più iscritto, si è tolto dall'Ordine perché, se non si toglieva di mezzo, sarebbe stato espulso. Il motivo? Cause non seguite bene, e poi questioni di soldi...». L'ex avvocato sembra cadere dalle nuvole. «Manco dalla mia città da tre anni. Dall'Ordine sono andato via io, per mia volontà. Ho sofferto una forte crisi: la separazione da mia moglie, la malattia di una persona cara... Ho avuto un fortissimo esaurimento nervoso, e mi sono sospeso presentando un certificato medico. I Furlan? Forse ne ho conosciuto qualcuno. Da ragazzo ero praticamente in uno studio che patrocinava prima il padre dei Furlan, poi qualcuno dei suoi figli, per qualche guaio combinato. Forse li ho conosciuti, ma di certo non ho contatti con loro da almeno tre anni. Ora lavoro in un'altra città, faccio un altro mestiere. Spero che questa vicenda non mi rovini. Certo, quando esercitavo a Tortona, ero in auge, ero molto richiesto. E quando sei famoso, trovi tanti amici, ma anche tanti nemici».

L'inchiesta

Il nome dell'avvocato potrebbe essere già stato scritto nel registro degli indagati. Il «riconoscimento» sarebbe avvenuto attraverso una fotografia, presa come tante altre all'ufficio anagrafe del Comune. Nell'inchiesta, ieri, una svolta forse più importante. Gabriele Furlan, secondogenito dei fratelli, ha ritrattato ogni cosa. «Mi sono inventato tutto», ha detto nell'ultimo interrogatorio. Gabriele è stato l'uomo che ha dato inizio alla cat-



Il «Caffè teatro» dove erano soliti riunirsi i presunti killer del cavalcavia

Ansa

tura della banda dei sassi. Ha accusato i suoi tre fratelli più giovani. «Li ho sentiti parlare, nella loro stanza, e parlavano dei sassi lanciati in autostrada». Subito una precisazione. «Non sono certo che nella stanza ci fosse anche il più piccolo, Sergio».

Quando viene arrestato, inizia a collaborare quasi subito. «C'ero anch'io, sul cavalcavia. Ho visto gli altri tirare i sassi». Poi, la smentita, che forse non sarà l'ultima. «Mi sono inventato tutto».

La notizia è stata data dal procuratore capo Aldo Cuva, ieri a Torino, al tribunale della libertà che doveva decidere la richiesta di scarcerazione degli ultimi tre giovani messi in carcere, Gianni Mastarone, Francesco Lauria e Claudio Mastarone. Cinque ore di confronto, fra accusa e difesa, poi il tribunale si è riservato la decisione per oggi e per lunedì. «È stata una prova generale - dicono gli avvo-

cati della difesa - di quello che sarà il processo. Claudio Montagner ha un alibi molto forte: se esce lui, usciranno anche gli altri due chiamati in causa assieme a lui. Dopo la «defezione» di Gabriele Furlan, all'accusa restano solo tre confessioni. Ma noi vogliamo verificare anche quelle».

Ieri pomeriggio, nel teatro di Tortona, il presidente della Camera Luciano Violante ha incontrato giovani ed educatori, assieme al vescovo Martino Canossa, al sindaco Marco Balossini ed al professore Fulvio Scapparò. «Questa vicenda - ha detto - è stata gonfiata dai giornali e soprattutto dalle televisioni. Si è voluto fare vedere il mostro; è un giovane - dunque gli adulti sono rassicurati - ed abita in provincia. Il reale ed il virtuale si sono intrecciati. Abbiamo cercato un nemico, un simbolo? In questa vicenda i mezzi di informazione sono venuti meno al principio di

responsabilità. Si è dato più spazio a questa vicenda - fra l'altro un'altra tragedia come questa era già avvenuta, a Verona, e non aveva ricevuto tanta attenzione - che all'incidente del Pendolino».

Nel teatro

I giovani, in platea, chiedono «uno Stato più presente», uno Stato «che sappia offrire delle opportunità». Un prete chiede che «l'Ordine dei giornalisti intervenga, per porre fine a queste strumentalizzazioni». Luciano Violante risponde che «questo caso deve avviare un confronto fra i direttori dei giornali, per cominciare a riflettere». Nel teatro, in quasi due ore di discussione, non si fa però nessun accenno alla piazza che voleva linciare i fratelli Furlan, la notte dei primi arresti. Come se coloro - tanti erano i giovani - che gridavano: «Impicchiamoli», venissero tutti da fuori, lontano dalla civile Tortona.

DALLA PRIMA PAGINA

Il coraggio di decidere

inutili le numerosissime consultazioni che l'hanno preceduta. Nessuna chiusura pregiudiziale anche da destra e non si vedono baricate all'orizzonte. Evidentemente qualcosa sta cambiando anche fuori dalle aule del parlamento. E lì dove non sono riusciti ad aprire una breccia gli ideali hanno forse provveduto gli interessi. Faceva un certo effetto, ieri, leggere le dichiarazioni in materia di Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato. Di extracomunitari, ha detto, ne occorrerebbero almeno 50 mila l'anno. Perché «se i flussi saranno regolari e programmati costituiranno certamente una boccata di ossigeno per le casse dello Stato: non solo per i contributi pensionistici, ma anche per il prodotto interno lordo». Può dar fastidio il tono da ragioniere, appunto; ma è già qualcosa rispetto a chi è abituato a parlare di immigrati solo in termini di ordine pubblico, di rapine, di scippi, di stupri e via delinquendo.

Nessuna legge è perfetta, dicevamo. E il limite della Napolitano-Turco è facilmente individuabile nella parte relativa alle espulsioni. Per renderle efficaci, infatti, e per evitare di perdere le tracce di coloro che sono destinati al rimpatrio, sono previsti centri di accoglienza in prossimità dei confini. Non prigioni, ma neanche alberghi, si presume. E qui che l'immigrato dovrà attendere l'esito del suo ricorso amministrativo. Comprensibile il disappunto di tutta una cultura di sinistra e solidaristica che non riesce a digerire il fatto che mentre si prevede la libera circolazione dei capitali, dei servizi e delle merci si debbano ancora porre dei limiti alla libera circolazione degli uomini e delle donne. È un punto di vista nobilissimo e grave sarebbe non tenerne conto. Basta guardare an-

Autostrade

«Variante»: Todini-Illbau farà i «fori»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il raggruppamento Todini spa-Illbau ha ottenuto dalla società Autostrade l'aggiudicazione dei lavori per la realizzazione dei cosiddetti «fori pilota» e delle opere accessorie per la galleria di base della variante di valico autostradale tra Bologna e Firenze. Lo ha annunciato la società Autostrade (Iri), al termine delle procedure di verifica delle offerte presentate dai vari concorrenti.

Il raggruppamento italo-austriaco (la Todini è un gruppo romano e la Illbau è appunto austriaca) ha presentato - spiega una nota della Autostrade - la migliore offerta con un ribasso del 34,29% su una base d'asta di 117 miliardi di lire.

Il presidente della Autostrade, Giancarlo Elia Valori, ha sottolineato che l'iniziativa potrà «contribuire al rilancio economico ed occupazionale del paese, nella linea dell'impegno programmatico del governo e secondo gli indirizzi indicati per la modernizzazione della rete. Si avvia così la realizzazione di un'opera che il paese attende da molti anni, per eliminare una grave criticità sulla più importante via di comunicazione nazionale che fa parte di un itinerario fondamentale per l'Europa».

I «fori pilota» sono propedeutici alla realizzazione del primo lotto della variante di valico appenninica, permettendo di conoscere il profilo geologico della zona e quindi di realizzare senza problemi la galleria definitiva.

Sono previsti due tunnel: quello in direzione Sud sarà di 8,6 chilometri e quello in direzione Nord sarà leggermente più corto (8,5 km); entrambi saranno larghi quasi 4 metri. La durata dei lavori è prevista in 24 mesi.

L'intervento di potenziamento dell'autostrada Bologna-Firenze era stato approvato dal Consiglio dei ministri il 26 luglio scorso. Il 20 settembre il Consiglio aveva inserito nell'ambito dei provvedimenti per l'edilizia residenziale pubblica (n. 491/96), una norma che stanziava 20 miliardi annui tra il 1997 e il 2016 per il potenziamento del tronco autostradale. Il 26 settembre l'Anas approvava il progetto per i «fori pilota» e le opere accessorie e il giorno successivo la società Autostrade inviava all'Ue per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea il relativo bando di gara (comparso poi il 3 ottobre).

Sassari

Ungherese decapitata Altri 2 fermi

■ SASSARI. Salgono a quattro i fermi per l'assassinio di Vicky Danji, l'entrepeneur ungherese di ventun anni uccisa e decapitata il 13 agosto in un residence sul litorale di Sassari. Dopo l'arresto dei due ragazzi di 15 e 17 anni, indicati come gli esecutori materiali dell'omicidio, e di Maria Antonia Roggia, moglie del pregiudicato Michele Salvatore Nuvoletti, ritenuta uno dei mandanti dell'esecuzione, i carabinieri hanno fermato un'altra persona, Antonello Carboni, 31 anni, con l'accusa di concorso in omicidio e nella detenzione del coltello usato per uccidere la giovane donna. Carboni sarebbe stato l'autista del commando di baby killer che aveva avuto l'ordine di dare «una lezione» a Vicky Danji. Un incarico feroce commissionato da un regista occulto, come lo ha definito il questore di Sassari, Antonio Pitea. L'ordine venne impartito pochi giorni dopo l'ultima visita di Vicky Danji nel carcere nuorese di Badu e Carros al suo compagno, Michele Salvatore Nuvoletti. L'incontro, secondo gli investigatori, potrebbe aver decretato la sentenza di morte per la giovane ungherese. Vicky Danji aveva in custodia parte del bottino, circa duecento milioni, frutto di una rapina al Banco di Sardegna, alla quale aveva partecipato Michele Salvatore Nuvoletti. Dopo il suo arresto, per la giovane donna cominciò un periodo di terrore segnato da continue minacce.

I sindacati protestano e annunciano uno sciopero generale

Brescia, dopo l'esplosione un altro morto sul lavoro

Ancora una morte bianca nel Bresciano, a un giorno dall'esplosione che ha ucciso due operai alla Geomin. La nuova vittima si chiama Adriano Bettoni, 50 anni, dipendente della Nmg, un'azienda di montaggi industriali. La provincia di Brescia ha il primato italiano delle morti sul lavoro, 115 decessi in due anni, una media di un morto a settimana. I sindacati annunciano uno sciopero generale ma denunciano: «Troppe chiacchiere e nessun controllo».

SUSANNA RIPAMONTI

■ PISOGNE (Brescia). Non sono passate neppure 24 ore dal botto che ha ucciso Oliviero Stretti e Giovanni Mosconi, i due operai morti nell'esplosione di giovedì scorso, alla «Geomin» di Carzago, e le fabbriche killer del Bresciano uccidono ancora. Ieri pomeriggio un altro omicidio bianco in Valcamonica, a Pisogne. La vittima un operaio di cinquant'anni, Alberto Belloni, maciullato dal portellone di un forno che stava smontando.

Il sindacato

Lavorava alla Nmg, una delle mille aziende di montaggi industriali, che assieme all'edilizia costituiscono la fragile ossatura economica della valle. Un settore che occupa circa 4 mila addetti, dove imperversa il lavoro nero e la presenza del sindacato è pressoché simbolica.

Mino Bonomelli, segretario generale della Cgil della zona urla al telefono: «Voglio sperare che questo en-

nesimo infortunio sul lavoro, in una zona che ha il primato delle morti bianche, faccia rumore, anche se non c'è stato il botto delle fabbriche di esplosivi. Qui la gente muore senza che nessuno alzi un dito, gli infortuni mortali sono all'ordine del giorno, ma qui non saltano in aria, cadono dalle impalcature, restano schiacciati sotto una lastra, oppure finiscono annegati nel lago d'Isseo, come è successo pochi mesi fa, a cinque operai che tornavano stanchi morti dal cantiere, sopra un pulmino».

Bonomelli spiega che qui, nel profondo Nord, si lavora senza nessuna tutela, in piccole aziende dove il sindacato non ha nessun potere contrattuale, dove non vengono rispettate neppure le regole di base. Aziende che nascono senza nessun investimento, chiudono dopo pochi mesi lasciando a casa dipendenti mai assunti regolarmente e riaprono a pochi chilometri di distanza per rico-

inciare la stessa avventura.

E intanto a Brescia i sindacati annunciano lo sciopero generale per il giorno, non ancora fissato, dei funerali dei due operai morti giovedì nell'esplosione della Geomin. Giovanni Pedò, segretario generale della camera del lavoro di Brescia conferma lo sciopero, ma non nasconde rabbia e impotenza. Anche nell'agosto scorso, quando morirono altri tre operai alla Sei di Ghedi, pure quella azienda scioperarono. «I politici si stracciano le vesti, la prefettura garantisce nuove misure di sicurezza e di controllo, ma qui la gente crepa e la verità è che non c'è più il controllo di niente. I giornali non lo scrivono, sono notizie che passano inosservate, ma proprio a due passi dalla Geomin, il giorno prima dell'esplosione, in una fabbrica di materie plastiche un ragazzo di 22 ha perso tutte e due le mani. Si fanno riunioni su riunioni per l'applicazione della legge 626, ma l'inerzia e mille impedimenti bloccano tutto. Ci sono centinaia di processi che sono fermi, la giustizia non si occupa di queste cose, finché tutto passa in prescrizione, senza colpevoli e senza risarcimenti».

L'ispettorato

Le Usl, a cui è delegata la prevenzione, latitano, con organici ridotti al minimo. L'ispettorato del lavoro non mette piede nelle fabbriche, l'Inail si rifiuta di fornire ai sindacati persino i dati degli infortuni sul lavoro, che nel

bresciano uccidono più del cancro. Gli ultimi dati risalgono al '95, e Brescia ha un primato assoluto: 20.337 infortuni. Le morti bianche sono state 85 e sono calate a 30 nel '96, ma la media è di un morto alla settimana. E a queste cifre si aggiungono quelle non denunciate del lavoro nero. In Lombardia, sempre nel 1995, l'incidenza dei decessi, sul numero degli infortuni sul lavoro, è stata del 2,3 per mille, concentrati soprattutto nella provincia di Brescia. Tanto per avere un dato di confronto, in Italia la stessa cifra scende all'1,4 per mille, in Germania è dello 0,6 per mille.

Questo bollettino di guerra era già apparso su un libro bianco della Camera del lavoro. Adesso si stanno raccogliendo nuovi dati, si sta facendo un nuovo censimento, ma i sindacati sono stanchi del silenzio e dell'inerzia che soffoca qualunque iniziativa.

Continua Pedò: «Abbiamo avuto di recente una riunione con Pizzinato, abbiamo tentato di coinvolgere la Prefettura e abbiamo chiesto la creazione di un comitato interforze. Tutti ci hanno detto sì, ma poi non va avanti niente. E purtroppo anche i lavoratori, ricattati dal timore della disoccupazione, stanno zitti e tirano avanti. Ho sentito operai della Geomin, e purtroppo anche sindacalisti, che affermavano che in quel reparto si fanno lavorazioni a rischio zero, che si rispettano le norme di sicurezza. Ma il rischio zero non esiste, e la prova è che la gente muore».